

Premiato l'avvocato degli studenti: «L'accesso a Medicina va reso libero»

aaa



Carla Fernandez

Santi Delia, messinese, ha ricevuto a Roma il premio come «avvocato dell'anno» nel corso dei Legalcommunity Italian Awards 2018. Il professionista siciliano, protagonista di class-action in ambito sanitario e universitario di grande rilievo anche mediatico, è stato insignito nella sezione «Pubblico Impiego». Sempre dalla Sicilia altri due studi premiati sono stati Spagnolo & Associati nella sezione «Banking & Finance» e Criminisi & Partners nella sezione «Consulenza fiscale e amministrativa». Impegnato da anni al fianco del sindacato degli studenti universitari, Delia dà notizia dell'ultima sentenza favorevole a chi combatte contro il numero chiuso alle facoltà di Medicina: è stato accolto il ricorso di una studentessa laureata in Biologia molecolare e cellulare - materia affine a Medicina - per l'immatricolazione ad anni successivi al corso di laurea di Medicina e Chirurgia. La decisione è del Tar Molise e «rappresenta - spiega l'avvocato Delia, che ha difeso la ricorrente assieme al collega Michele Bonetti - una speranza in più per tutti quegli studenti che desiderano accedere alla facoltà di Medicina, ma non riescono a superare i test di ammissione».

È un'opportunità per chi non riesce a superare lo scoglio del numero chiuso in medicina?

«C'è la possibilità di intraprendere un corso di studio differente, frequentare almeno tre anni, sostenere due esami da esterni alla facoltà di Medicina e poi chiedere l'ammissione al corso di laurea tanto desiderato. La sentenza è certamente un piccolo passo avanti, ma non è la soluzione per il libero accesso alla facoltà di Medicina. Questa è una eventualità che fa sì che non si debbano necessariamente sostenere i test, ma spetta agli atenei valutare il percorso formativo dello studente prima di dare l'ok all'accesso al corso di laurea, ammesso che ci siano posti vacanti per l'iscrizione al secondo anno. E il margine di discrezionalità è ampio».

Da anni, l'Udu (Unione degli Universitari), il sindacato degli studenti, chiede che venga stabilito il libero accesso, con una sorta di selezione alla francese. Cosa occorrerebbe fare?

«Innanzitutto, andrebbero raddoppiati i posti. Ogni anno ci sono, calcolando anche le università private, circa 100 mila partecipanti ai test a fronte dei 9 mila posti disponibili (8 mila quelli del Miur). C'è una sorta di gusto del proibito. La platea è così ampia perché molti studenti, seppur non realmente interessati, partecipano ai test di ammissione. La nostra idea, maturata in oltre 15 anni di studio sul tema, è che fino a quando il libero accesso rimarrà proibito, il trend degli aspiranti studenti aumenterà. L'aumento dei posti, che peraltro gli Atenei sono in grado di recepire essendo ben al di sopra del loro standard minimo l'attuale capacità, dunque, potrebbe essere un primo correttivo. Gli Atenei grazie ad investimenti mirati ed al recupero di risorse utili recuperate dalla chiusura di corsi attualmente "parcheggio" per molti studenti e privi di reale appeal, dovrebbero ulteriormente aumentare la loro offerta».

C'è poi la possibilità di trovare spazio nel mondo del lavoro?

«Il numero dei posti andrebbe rivisto valutando anche gli sbocchi lavorativi a livello comunitario e non solo in base al sistema sanitario nazionale, ovvero i posti di lavoro negli ospedali pubblici, sui quali si basa attualmente il Miur. Bisognerebbe includere anche, gli sbocchi come liberi professionisti. Si dovrebbe quindi giungere ad una soglia di ammissione per circa 15-20 mila matricole a fronte delle 8-9 mila attuali».

Ampliata la platea, occorrerebbe poi procedere comunque a una selezione?

«La selezione, se di selezione occorre parlare andrebbe effettuata dopo il primo anno del percorso di studi. In Francia la prima valutazione avviene dopo sei mesi. Secondo noi è giusto far frequentare liberamente tutti gli studenti, fino al primo anno. Solo dopo effettuare un test. I ragazzi avrebbero così la possibilità di valutare se è un percorso di studi adatto alle loro aspettative. Potrebbero confrontarsi con i docenti, con le materie, con l'impegno della frequenza. Solo così i test riuscirebbero a rispecchiare la reale capacità dell'aspirante medico».

L'attuale test è fondato sull'insulsa somministrazione di test di logica pura che gli studenti non affrontano, in quei termini, nella scuola superiore e che, sempre in quei termini, non troveranno né durante i corsi universitari né in successivi esami post lauream. Solo in fase d'accesso, dunque, gli studenti vengono costretti a risolvere test enigmistici per nulla utili a svelare chi ha le vere attitudini per essere un buon medico. Oggi i nostri ricorrenti ammessi negli anni passati hanno, con percentuali stellari, dimostrato di essere nettamente tra i migliori del proprio corso. Sono dati che, quando si discorre di diritto costituzionale allo studio, non possono più essere trascurati». (*caf*)

➤ **Barcellona Pg**

Unitre, il sindaco conferma il Cda nel suo mandato

●●● Confermato dal sindaco Roberto Materia, con propria determinazione, il Consiglio di amministrazione dell'Università della Terza Età di Barcellona Pozzo di Gotto per il prossimo triennio. I componenti del Cda, che svolgono la loro opera gratuitamente, sono Gaetana Caliri, Mauro Ciabattini, Francesco Speciale, Ciano Santonocita, Francesca Pino, Domenico Nania e Anna Maria Fabbiani. «Un Consiglio di amministrazione - dichiara il primo cittadino - in grado di accompagnare, in tutti i suoi iscritti, in un percorso di altissimo profilo culturale ad altrettanta passione civica. Per cui gli auguro un buon lavoro, con la certezza che nel triennio che verrà l'Università della terza età saprà rinnovare i successi che ha conseguito sino ad oggi grazie all'impegno del Cda appena rinnovato». (*cama*)

